

Un ricordo di Ennio Gerelli

*Il ricordo di un musicista tanto colto e grande
nella musica quanto riservato e schivo nella vita,
tratteggiato da chi ha l'onore e l'onere
di continuarne l'opera.*

Ci sono due grandi categorie, nei musicisti: chi *si serve* della Musica e chi *serve* la Musica. Degli appartenenti alla prima, solitamente, non è difficile parlare, tanto sono efficienti nel promuoversi, nel lasciare tracce evidenti sui *media*, nel curare la propria immagine.

Ennio Gerelli (1907 –1970) apparteneva alla seconda.

Perciò, questo scritto, senz'altro lacunoso ed incompleto, nasce da qualche ricordo personale, da affettuosi racconti di coristi che crebbero sotto la sua disciplina e dagli articoli di Elia Santoro, giornalista cremonese che ebbe modo di seguire e di commentare la carriera di Gerelli.

La sua riservatezza, che arrivava fino alla riluttanza nel comunicare, nasceva da una profonda consapevolezza del dovere: un credo incrollabile nella diffusione della cultura che metteva il risultato musicale, e non il divismo personale, al centro della tensione ideale.

Allievo a Cremona del violinista Salamini, si diplomò in Violino al Conservatorio di Bologna e successivamente in Composizione e Polifonia vocale al Conservatorio di Milano. Attorno al 1925 cominciò a partecipare attivamente alla vita musicale della città, partecipando ad esibizioni tenute al Teatro Ponchielli, al Politeama Verdi e in varie Associazioni.

Nel 1932, durante una serata benefica tenuta il 30 gennaio, diresse l'orchestra nell'esecuzione di una sua composizione : *La scelta del dono*.

In quegli anni di "apprendistato" fu sempre molto presente al Ponchielli come maestro sostituto nelle stagioni liriche.

In particolare, nel 1935 lo troviamo a fianco dei maestri Giacomo Armani ed Enrico Piazza nella preparazione dell'impegnativa stagione che comprendeva *Loreley* di Alfredo Catalani, *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini, *I pescatori di perle* di Georges Bizet e *La traviata* di Giuseppe Verdi.

Erano momenti musicalmente fecondi a Cremona: il maestro Federico Caudana - compositore, organista e didatta – aveva rifondato la corale "Ponchielli" che si presentava ufficialmente al pubblico con un concerto tenuto nel maggio del 1935, al quale parteciparono anche solisti del calibro di Augusta Oltrabella, Maria Bramon, Mario Basiola e Alfredo Lattaro.

E nello stesso anno, fruendo anche dell'appoggio del maestro pavese Franco Vittadini che lo stimava molto, Gerelli divenne maestro sostituto alla Scala di Milano, incarico che tenne fino al 1940. Il suo rapporto con il massimo teatro milanese continuò anche in anni successivi, tant'è vero che alcune sue composizioni accompagnarono, tra il 1937 e il 1946, il "passo d'addio" delle allieve dell'accademia di danza della Scala. Nel 1942 il suo balletto *Il gioco dei grandi* ebbe alla Scala la prima rappresentazione, nell'ambito di una serata intitolata *Balletti sinfonici*, insieme a *Tutù sotto il ciliegio* di Vittadini, *Le fontane di Roma* di Respighi e *Capriccio spagnolo* di Rimskij Korsakov. La direzione dell'orchestra fu

di Nino Sanzogno con coreografie di Nives Poli. *Il gioco dei grandi* era basato su canzoni e danze tirolesi che furono recensite come “garziose e ben strumentate” (Carlo Gatti).

Nonostante lo scoppio della guerra, Gerelli si adoperava strenuamente perché a Cremona il Ponchielli programmasse accanto alla lirica anche dei concerti sinfonici. Nel 1940 riuscì ad organizzare con l'Unione provinciale dei professionisti e degli artisti una rassegna di musicisti cremonesi, e con l'Unione provinciale dei commercianti un concerto sinfonico. Sotto la sua direzione si produssero l'orchestra – con il giovane Marco Brasi di spalla - e la corale Ponchielli diretta da Ottorino Vertova, che da qualche anno si era allontanato dalle scene cittadine. Il programma scelto per l'occasione è sintomatico dell'approccio musicale di Gerelli, costruito sull'amore profondo (e pionieristico, per l'epoca) nei confronti del patrimonio antico, ma anche apertura a tutto campo senza pregiudiziali: Monteverdi, Bianchi, Ponchielli, Riva, Robbiani, Torri e due sue composizioni inedite (*Andante mistico e Quadretti infantili*). Era il 12 ottobre 1940, ed il concerto coincise praticamente con la nomina del Nostro a vice Sovrintendente alla Scala.

Nel giugno dell'anno successivo fu nuovamente protagonista al Ponchielli con un concerto dedicato a Giuseppe Verdi, ed anche in questa occasione mostrò la sua indole di ricercatore: infatti inserì nel programma due Sinfonie di Ferdinando Provesi, compositore che fu anche organista a Soresina e a Cremona, che aveva a Busseto avviato il giovane Verdi allo studio della musica.

Lo scavo storico, filologico e musicologico hanno sempre caratterizzato Gerelli che, insieme a Gaetano Cesari, è senz'altro da ritenere un grande precursore dell'attenzione che oggi si dedica al recupero, allo studio ed alla programmazione della musica antica, monteverdiana in particolare.

Nel frattempo la sua consacrazione all'attività direttoriale divenne definitiva e nel 1941 fondò a Milano l'orchestra dell'Angelicum, formazione pressoché totalmente femminile, che diresse fino al 1953.

In poco tempo portò il complesso a notorietà internazionale, con concerti ed incisioni discografiche ancor oggi ricordate.

Nel settembre del 1946 portò questa sua creatura a Cremona, dirigendo al Ponchielli un concerto con musiche di Monteverdi, Boccherini, Beethoven, Sibelius, Martucci, Kodaly e Ponchielli.

La critica dell'epoca è unanime nel giudicare ottima la qualità dell'orchestra preparata con *lena giovanile ed esemplare dedizione*. Nel 1949 la presenza al Festival di Ostenda e a Cremona, nel 1951 a S. Paolo del Brasile, dove il giornale “Diario de S. Paulo” commentava così l'esecuzione: “*La venuta in Brasile dell'Angelicum costituisce uno dei più importanti avvenimenti artistici nella vita culturale del nostro Paese negli ultimi 25 anni, caratterizzato da una disciplina artistica impressionante... Ennio Gerelli è un direttore dal merito straordinario...*”



1.
Ennio Gerelli

Nel 1953 alla X Settimana dell'Accademia Chigiana di Siena con musiche della Scuola romana (Palestrina, Marazzoli, Carissimi, Del Cavaliere). Nel 1954 alla XI Settimana della Chigiana con musiche di Cherubini.

Sempre nel '54, la sua incisione de *Il signor Bruschino* con l'Opera da camera di Milano viene segnalata tra i dodici migliori dischi dell'anno dal “Time”.

Nel 1955 dirige l'orchestra di Wiesbaden nel Festival di quella città ne *L'italiana in Londra* di Cimarosa e ne *Il signor Bruschino* di Rossini.

Tra il '52 ed il '57, numerosissimi furono i suoi impegni a Losanna, Milano, Verona, Roma (Basilica di Massenzio), Como (Villa Olmo), Bologna, Vicenza (Teatro Olimpico), Trieste.

Alla testa dell'Opera da Camera di Milano, nel '57 Gerelli intraprendeva una entusiasmante tournée in Sud America, portano cinque opere settecentesche al teatro *Colon* di Buenos Aires, al *Sodre* di Montevideo ed al *Municipal* di Santiago del Cile.

La stampa non lesinava gli elogi, definendolo “*un grande musicista, che unisce profonda cultura e grande entusiasmo*”.

Tra il '59 ed il '60 diresse con successo alla Nederlandsche Opera di Amsterdam *Andrea Chénier*, *Aida*, *Un ballo in maschera*, *Tosca*, *Rigoletto*.

Anche se gli impegni all'estero erano gravosi, il Maestro aveva sempre un occhio di riguardo per Cremona: nel '56, nell'ambito delle celebrazioni mozartiane, diresse nella Basilica di S. Sigismondo l'Orchestra Sinfonica di Milano con Bruno Canino solista al pianoforte. Nel '59 diresse al cembalo il concerto commemorativo dello scomparso Marco Brasi, accettando per qualche tempo la direzione

dell'Accademia musicale cremonese, fondata dallo stesso Brasi.

Il 1961 segna una tappa importantissima: infatti, ritenendo superato l'assetto dell'*Accademia* di Brasi, Gerelli riesce a coinvolgere Enti pubblici e sostenitori privati nella fondazione di un nuovo complesso. Nasce così *La Camerata di Cremona*, complesso strumentale di archi a geometria variabile, che, a seconda del repertorio affrontato, si arricchiva anche dei fiati.

Parallelamente, veniva istituito all'interno della Camerata un *Centro di specializzazione per musica d'assieme*, finalizzato al perfezionamento di giovani strumentisti che sarebbero stati man mano inseriti nei ranghi dei cameristi.

Il teatro Ponchielli, esaurito, tenne a battesimo la Camerata il 16 aprile 1961, con un applaudito concerto dedicato a musiche di Vivaldi, Cimarosa, Haydn, Locatelli e De Falla.

Un paio di settimane più tardi, il 2 maggio ancora al Ponchielli veniva rappresentato *Lo frate 'nnamorato* di Pergolesi, spettacolo realizzato con grande qualità, tanto da meritare subito l'ingaggio per una tournée di nove recite in Germania, nello stesso mese di maggio.

Terminata la tournée, Gerelli alla guida della Camerata diresse un concerto l'11 giugno nella chiesa di S. Omobono, presentando musiche sacre di Pergolesi. Punta di diamante della serata fu il celeberrimo *Stabat Mater* mirabilmente interpretato da Irma Bozzi Lucca e Rena Garazioti. All'organo sedeva Gianfranco Spinelli, che sarà fraterno collaboratore di Gerelli negli anni a venire.

Nell'agosto dello stesso anno, sull'onda di un successo immediato, la Camerata viene invitata a rappresentare *L'incoronazione di Poppea* di Monteverdi al Festival internazionale di Baalbeck, in Libano, e ad Atene, nel teatro di Erode Attico presso l'Acropoli.

Non si risparmiarono elogi al complesso, che aveva rapidamente raggiunto, sotto la rigorosa disciplina gerelliana, un elevatissimo grado di raffinatezza esecutiva e di approfondimento stilistico.

In quell'epoca le Istituzioni locali erano forse più vicine che in altre alla consapevolezza che la diffusione della cultura è pilastro portante della società civile, se la relazione al Comitato promotore così suonava: *"Assistere a tali esecuzioni in terra straniera, di fronte a pubblici imponenti, del Complesso che porta il nome di Cremona, con le giacche grigie-argento illuminate dai nastri con i colori di Cremona, diretto da un insigne musicista cremonese, con una esecuzione di musiche monteverdiane e vedere l'orchestra in piedi fatta oggetto di minuti e minuti delle più deliranti manifestazioni di entusiasmo, è stata un'emozione che i cremonesi possono e debbono altamente apprezzare e condividere.*

A seguire, per completare questo primo anno di attività senza sosta, Gerelli diresse La Camerata all'Olimpico di Vicenza (*Il Pastor fido* di Haendel) e due volte al

Ponchielli.

L'ascesa costante del complesso era fondata sulla profonda personalità del direttore, ma anche sui meriti degli eccellenti strumentisti ch'egli aveva sapientemente coinvolto nel progetto: basti citare i nomi di Giulio Franzetti ed Enzo Porta (violini), dei fratelli Tito (viola) ed Alfredo (violoncello) Riccardi, di Gastone Tassinari (flauto), di Renato Zanfini (flauto), di Christiane Jacottet (cembalo), di Gianfranco Spinelli (organo)

Il Comitato promotore, sostenuto da Enti pubblici e da privati, era sempre molto vicino alle istanze del Maestro, e si adoperava con impegno ed entusiasmo nel reperimento di nuove occasioni concertistiche.

Nel 1962 venne eseguito a Villa Olmo di Como un raffinato oratorio di raro ascolto: il *Gioaz* di Benedetto Marcello, lodato da Franco Abbiati nella recensione apparsa sul *Corriere della sera* del 9 settembre.

In quello stesso '62, che vedrà ancora Gerelli alla Settimana senese con il coraggioso programma *"Musiche rare e vive da Giovanni Gabrieli a Giuseppe Verdi"*, il nome del Nostro rimarrà legato ad un importantissimo avvenimento culturale e civico, che sarà fondativo per il recupero di quel forte radicamento liutario che caratterizza a tutt'oggi la nostra città.

Infatti, il 5 febbraio in Palazzo Comunale venne ufficialmente battezzato lo Stradivari *"Cremonese 1715"* appena acquistato: Franzetti lo suonò accompagnato al pianoforte da Gerelli, che alla sera diresse in teatro il concerto di presentazione alla cittadinanza.

L'anno seguente Gerelli fu chiamato ad inaugurare il Maggio musicale di Versailles, con la messa in scena di quattro recite del *Pastor fido* di Haendel sostenute dalla compagnia del Teatro Olimpico di Vicenza.

Nello stesso mese al Teatro dei Champs Elisées di Parigi portò la monteverdiana *Incoronazione di Poppea*, salutata dalla critica come "capolavoro assoluto".

In settembre tornò a Vicenza con *Lo frate 'nnamorato* ed ebbe come regista Filippo Crivelli e come costumista Pier Luigi Pizzi.

Oltre agli impegni con la Società del quartetto e con i Pomeriggi musicali a Milano, degna di ricordo fu l'importante tournée in Giappone, dove nel Festival di Osaka dell'aprile 1965 Gerelli diresse *Orfeo* di Monteverdi e *Don Pasquale* di Donizetti, dimostrando ancora una volta la sua versatilità su repertori apparentemente distanti.

Si avvicinava intanto il '67, anno del quarto centenario della nascita del "divin Claudio". Gerelli aveva a lungo lavorato a questo progetto, e sfoderò una serie di memorabili concerti e messe in scena: *Il ballo delle ingrate*, *Introduzione al ballo*, *Il combattimento di Tancredi e Clorinda*, *L'incoronazione di Poppea*, e poi madrigali e musica sacra anche di Ingegneri e Cavalli, il "prima" ed il "dopo" Monteverdi.

Orchestra e direttore erano spesso in scena in costume d'epoca. Nel '68 gli impegni della Camerata furono ingenti ed il nuovo presidente, ing. Gianni Carutti, sollecitato da Gerelli, volle dare al complesso una importante dotazione strumentale filologica, che comprendeva la famiglia completa delle viole da gamba, un liuto, viole da braccio ed un organo positivo. Spero che il lettore mi perdonerà a questo punto una parentesi personale, poiché fu questa l'occasione della mia conoscenza con il Maestro. Ero, a quei tempi, un ragazzino che "pigiava tasti" e che sgattaiolava appena possibile nel laboratorio del nonno organaro, luogo che mi appariva come una magica fucina di suoni. Ed in quella "armoniosa officina" si presentarono Gerelli e Spinelli, organista milanese che con lui collaborava. Gerelli arrivò pilotando la sua Primula Coupè: all'epoca ero appassionato di auto e collezionista di modelli, e quell'auto mi parve buffa, resa ancor più buffa dal suo colore tuorlo d'uovo. Gerelli, Spinelli e mio nonno (Arturo Pedrini) conversarono di stili, misure e disposizione fonica per un paio d'ore. Il risultato si vide dopo qualche mese: un organo positivo di sette registri con circa 350 canne sonore, plasmato sulla tradizione del barocco italiano. Gli anni '68, '69 e '70 furono ancora ricchi di impegni per Gerelli, che fu alla testa dell' ORTF (Orchestra della Radio francese) e della "sua" Camerata, alla Piccola Scala, al Nuovo di Milano, a Locarno, all'*Autunno musicale* di Como, alla *Settimana senese*, al Regio di Parma con *Didone ed Enea* di Purcell e *La voce umana* di Poulenc. Fino al successo, nel settembre '70, con la Camerata al *Festival international* di Aix en Provence. Poi, il palesarsi di un male senza scampo interruppe brutalmente ogni progetto, e, all'inizio di ottobre, la dipartita. Franco Abbiati, sul *Corriere della sera*, lo salutò con parole di alta ed affettuosa stima: "*Ennio non era monumentabile. Lo escludevano la sua semplicità di vita, il manto di trascuratezza perfino dialettale che nascondeva ogni suo gesto, insegnamento, raggiungimento. La dimensione umana della sua socialità, aliena dalle tipiche nevrosi del capo d'orchestra e invece portata ad una concretezza tutta lombarda d'affabili e domestici itinerari d'arte, lo faceva solitamente appartato e pacificante. Anche perciò, per questo suo non impancarsi a depositario di verità sublimi e incontrovertibili, gli si è voluto bene...*" A chi continua la sua opera queste parole sono costante monito alla ricerca della qualità coniugata alla sobrietà degli atteggiamenti.